

Consegnati dal FBI ai banditi i 150 milioni di Sinatra

A pagina 3

Il discorso di presentazione del nuovo governo alle Camere

Moro ricalca le linee dell'accordo

Il debutto

LA presenza, al banco del governo, di alcuni dirigenti socialisti, frammisti al tradizionale e massiccio schieramento democristiano, è di per sé un fatto così nuovo che avrebbe dovuto ingenerare una qualche emozione; non è stato così, il senso della «novità nella continuità», caro all'on. Moro, ha prevalso anche sul piano spettacolare.

Così come ha prevalso, nel discorso alle Camere del leader democristiano, il continuo e accurato riferimento alla piattaforma programmatica e politica già concordata dai quattro partiti, con le ben note finalità di ammodernamento, di promozione «equilibrata» dello sviluppo capitalistico e monopolistico del paese.

Per la politica estera, il documento quadripartito è stato trasferito di peso nelle dichiarazioni di Moro, compresa la propensione per l'armamento atomico nucleare. Per la politica interna, vi è stata in più una accentuazione del significato generale, strategico, che la coalizione di centro-sinistra e l'azione immediata e futura del governo assumono o si propongono di assumere: il neo-presidente ha negato che possa parlarsi di tortuosi compromessi, trasformistici e di vertice, ed ha affermato invece una comune «volontà politica» e una comune e vincolante prospettiva dei quattro partiti a tutti i livelli.

Circa il programma economico-sociale, a una maggiore ambizione programmatica per il futuro ha fatto riscontro una rigidità assoluta e intenzionale delle linee d'azione immediata: «sacrifici», «austerità», «durezza e difficoltà, blocchi di spesa e tregue sono stati prospettati con abbondanza, come condizione preliminare di ripresa economica, in realtà come condizione per un rilancio del meccanismo di accumulazione privata e di sviluppo monopolistico.

SUL punto, meglio definito del programma governativo, quello urbanistico, l'on. Moro ha fatto addirittura un passo indietro, sintomatico della sua volontà di evitare ogni misura di attacco al sistema dominante: il compagno Lombardi lo ha già criticamente rilevato. Su altri punti, come l'ordinamento regionale, ha vagamente parlato di scadenze ravvicinate, ma ha riacceso l'ipoteca sulle future maggioranze. Sindacati e imprese - lavoratori e monopoli - sono stati posti insistentemente sullo stesso piano, non senza accenti corporativi, per sollecitarne l'inserimento congiunto in un processo economico che alle masse non apre nessuna sostanziale prospettiva di rinnovamento, mentre rassicura i padroni contro ogni nazionalizzazione, ogni riforma di struttura che muti i rapporti di potere tra le classi.

La presunta partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato, che dovrebbe incarnarsi nella presenza di sei ministri socialisti in un tale governo, diventa così nelle parole di Moro «elezione» dei lavoratori, purché «ordinata» e «subalterna». Il linguaggio aggressivo e discriminatorio delle vecchie formazioni «centriste» scompare, cedendo il passo al dichiarato proposito di svuotare la carica di rinnovamento delle grandi masse con progettazioni neo-capitaliste, col riformismo dei monopoli.

E' comprensibile che, uscendo dal chiuso delle segreterie dei partiti e dei palazzi ministeriali, e affrontando la nostra grande forza di opposizione in Parlamento e il giudizio del paese (il paese del 28 aprile), la delegazione socialista e l'on. Moro si siano però preoccupati di un fatto che ha già qualificato questo centro-sinistra «doroteo»: da un lato il consenso o comunque l'ostentata sicurezza suscitata, almeno finora, in una parte della borghesia economica, d'altro lato la decisa ostilità o le riserve suscitate non solo in metà del PSI ma in settori della sinistra cattolica e laica, per non parlare dell'opinione pubblica popolare. Di qui un tono di «buona volontà» democratica, come anche la mancanza della classica «contrapposizione» anticomunista.

E' un indizio delle molte contraddizioni e della vulnerabilità che il governo porta in sé, per la difficoltà di trovare un consenso di massa - per la DC e per i dirigenti del PSI indispensabile - attorno a una linea che è invece di consolidamento del sistema di potere democristiano e monopolistico. La nostra netta opposizione a, questa linea ne viene rafforzata, così come ne verrà rafforzata l'azione rivendicativa e la lotta politica delle masse attorno agli obiettivi di rinnovamento strutturale, di unità democratica e di svolta a sinistra che noi proponiamo.

l. p.

Il governo svizzero contro le libertà degli emigrati

A pagina 2

tra i 4 partiti

Un primo giudizio di Togliatti

Lombardi chiede a Moro precisazioni sulle distorsioni e reticenze in materia urbanistica

I leaders politici al termine del discorso programmatico dell'on. Moro alla Camera, sono stati avvicinati dai giornalisti e sollecitati ad esprimere un giudizio. Il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Le dichiarazioni segnano puntualmente i punti programmatici concordati tra i partiti governativi e già resi pubblici. Ho però notato una certa tendenza a dare un'interpretazione meno equivaoca ad alcuni di questi punti. Correlativamente, una evidente tendenza a scendere a compromessi con le rivendicazioni urgenti che partono dalla grande maggioranza della popolazione lavoratrice.

Nel complesso, dichiarazioni governative che indicano chiaramente la necessità, che partendo dalle masse lavoratrici, si sviluppi una vasta azione per un effettivo rinnovamento economico e sociale in tal senso siano fornite prima della chiusura del dibattito sulla fiducia.

Una dichiarazione di piena approvazione ha invece rilasciato il sen. Mariotti (PSI), attenuando soltanto il giudizio con due «se»: le riforme annunciate - ha detto - se attuati nell'azione dei fatti concreti - potranno aprire al paese «le vie del progresso civile».

Oltre a quelle del compagno Togliatti, il sen. Mariotti e del sen. Mariotti si sono registrate, ieri, numerose altre dichiarazioni. In genere, gli esponenti dei partiti del centro-sinistra, ad eccezione di quelli della sinistra del PSI, si sono limitati ad affermare che il discorso del presidente del Consiglio rispettava i termini dell'accordo quadripartito. In questa direzione si sono mossi gli on. De Martino (PSI) e Tanassi (PSDI), mentre La Malfa ha giudicato il discorso del presidente del Consiglio «estremamente serio e misuratissimo, secondo

(Segue in ultima pagina)

Tentativo di negare il carattere trasformistico dell'operazione - Tono di preoccupazione Annunciato un periodo di austerità e di sacrifici per le masse - Evitata la polemica anticomunista - Oggi parla Togliatti

Al banco del governo, ieri, a Montecitorio sedevano a fianco di Moro, Nenni, Coromano, Giolitti. Gli altri ministri socialisti, Arnaudi, Pieraccini e Mancini avevano preso posto il primo al tavolo delle commissioni, gli altri nei banchi di deputato. Anche se nessuno, nemmeno i protestantisti, «parla oggi di una rivoluzione parlamentare» (come si disse nel 1876 quando la Sinistra salì al governo difendendo Minghetti), è però vero che a Montecitorio ieri c'era un'aria da «grande occasione» sulla grembia in tutti i settori, molti vestiti scuri e tribune del pubblico affollate.

Alle 10,25, dopo l'annuncio delle dimissioni di Leone e della formazione del nuovo governo ed una commemorazione della morte del Presidente Kennedy, ascoltato ai piedi dall'assemblea, l'on. Moro, con voce esile e andamento esitante, ha incominciato a leggere il testo delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Il discorso dell'on. Moro, durato circa un'ora e mezzo, fu interrotto da ironici commenti dei misini, ha ricalcato sostanzialmente il testo già noto dell'accordo tra i quattro partiti, con qualche omissione e precisazione di modi e di tempi per la realizzazione del programma.

L'on. Moro ha esordito sottolineando il valore positivo della collaborazione quadripartita, come «forma più avanzata e sicura di vita democratica in Italia» per garantire uno sviluppo sociale del paese su basi di libertà. «Il governo però, ha proseguito Moro, non si fa illusione e neppure vuole ingenerare nell'opinione pubblica, sulla facilità dell'impresa alla quale si accinge...».

In realtà, il governo inizia la sua opera in un momento particolarmente difficile della vita politica italiana. Tra queste difficoltà, l'on. Moro ha voluto sottolineare in particolare «la difficile congiuntura economica nella quale il governo si trova ad operare e nella quale ha il dovere di operare» e su questo argomento, della difficoltà della congiuntura, il presidente del Consiglio è poi più volte ritornato nel corso della sua esposizione.

Il compito fondamentale che il governo si propone, ha proseguito Moro è «di compiere una vasta ed ordinata azione di rinnovamento delle strutture dello Stato e della vita sociale», che si deve concretare nella «integrale attuazione della Costituzione ed adeguamento ad essa ed ai principi democratici della legislazione».

(Segue in ultima pagina)

Respinte dalla Direzione tutte le proposte della sinistra

Nuovo irrigidimento della destra del PSI

Proclamata l'indipendenza

Il Kenia in festa



NAIROBI - Fino all'alba di ieri si sono protratti i festeggiamenti per l'indipendenza del Kenya. Subito dopo l'alzabandiera del nuovo vessillo keniano, Jomo Kenyatta ha parlato ad una folla di centinaia di migliaia di persone, affermando che la via del progresso e della pace si è aperta davanti al Kenya. Nella telefoto A.P. - l'Unità - Jomo Kenyatta mostra il testo del decreto di indipendenza.

L'illegale perquisizione di Reggio Emilia

Dossetti conferma il grave arbitrio

La casa dell'on. Ermanno Dossetti è stata effettivamente perquisita sabato scorso da funzionari di polizia, in attuazione di un ordine della magistratura di Reggio Emilia. La conferma della inammissibile sopraffazione di cui è stata vittima un membro del Parlamento in carica, è venuta ieri sera direttamente dal deputato democristiano, tornato a Roma per la ripresa dei lavori alla Camera. In una dichiarazione all'ANSA, infatti, l'on. Dossetti ha affermato testualmente: «Ho protestato subito col commissario di P. S. che eseguiva l'ordine di perquisizione. Poi ho dato mandato al prof. Pisapia, dell'università di Milano, di presentare un motivato esposto, contestando la legittimità del provvedimento preso dal Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, provvedimento che considero lesivo non tanto delle mie prerogative di parlamentare, quan-

to del prestigio del Parlamento». La gravità dell'episodio, confermato dall'interessato, non dovrebbe dare adito ad ulteriori dubbi, e dovrebbe mettere la parola fine all'indagine già annunciata dal ministro della Giustizia, a seguito della sollecitazione del presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci, per passare ai provvedimenti necessari.

Un'azione giudiziaria contro un deputato è stata infatti compiuta senza che vi fosse alcuna autorizzazione della Camera. Che cosa attenda, dunque l'on. Reale a ristabilire, con la fermezza che s'impone, la legalità? La complessa macchina della magistratura e della polizia, com'è noto, si è messa in moto a Reggio Emilia dietro sollecitazione di ambienti democristiani, ostili alla corrente dell'on. Dossetti. Il parlamentare democristiano tanto delle mie prerogative di parlamentare, quan-

to del prestigio del Parlamento». La gravità dell'episodio, confermato dall'interessato, non dovrebbe dare adito ad ulteriori dubbi, e dovrebbe mettere la parola fine all'indagine già annunciata dal ministro della Giustizia, a seguito della sollecitazione del presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci, per passare ai provvedimenti necessari.

Un'azione giudiziaria contro un deputato è stata infatti compiuta senza che vi fosse alcuna autorizzazione della Camera. Che cosa attenda, dunque l'on. Reale a ristabilire, con la fermezza che s'impone, la legalità? La complessa macchina della magistratura e della polizia, com'è noto, si è messa in moto a Reggio Emilia dietro sollecitazione di ambienti democristiani, ostili alla corrente dell'on. Dossetti. Il parlamentare democristiano tanto delle mie prerogative di parlamentare, quan-

De Martino eletto segretario - Lombardi esitante ad accettare la direzione dell'«Avanti!» - La posizione della sinistra Echi alla sortita di Scelba contro Moro

Giornata fitta di avvenimenti, drammatica e complicata, quella di ieri. Discorso di Moro, riunione della Direzione del PSI, «bomba» dell'intervento di Scelba che ha annunciato, al gruppo dc l'atteggiamento negativo verso il governo di più di trenta deputati «centristi» e «pellini». Se si aggiunge a queste notizie, il deferimento di Paciarotti al provvisori del PSI (sindromo di una probabile espulsione dell'ex leader repubblicano alla Camera) si comprenderà che, fin dai suoi primi passi il governo Moro sembra muoversi su un terreno fortemente accidentato.

Sulla contropista «centrista» di Scelba (sui particolari della quale diamo qui accento il resoconto) numerosi e allarmati sono stati i commenti. Anche se le motivazioni addotte da Scelba sembrano voler in particolare sottolineare un distacco dal governo fortemente integgiato da motivi personalistici e «di corrente», resta l'elemento importante dell'annuncio che, per la prima volta nella pur travagliata storia interna della DC, un forte gruppo politico si presenta a un voto di fiducia in posizione dichiaratamente negativa. In sostanza, si osserva, il tentativo di Moro di propiziarsi l'establishment socialista con una finta manovra di distacco dalla propria destra «scelbiana» sembra aver superate le proporzioni previste, trasformando una manovra tattica in una perdita secca, a sfavore degli autori dell'operazione.

Tanto maggiore appare lo scacco di Moro, se si osserva che la sortita di Scelba ha rivelato (come si legge qui accanto) la esistenza di una lettera di Moro allo stesso Scelba nella quale si afferma a chiare note che, per Moro, l'ex ministro di polizia «resta pur sempre la riserva e l'alternativa principale della Dc. Tale illuminazione sul pensiero di Moro, ovviamente, mette in risalto la strumentalità delle sue dichiarazioni sulla essenzialità e non-alternatività del centrosinistra, ripetute ieri con particolare unzione alla Camera.

La portata politica - anche ai fini della stabilità del governo - della uscita in campo di Scelba, sotto comunque, essere misurata meglio oggi, con la prosecuzione della riunione del gruppo dc. Sarà possibile cioè controllare se l'annuncio di Scelba è soltanto un duro elemento di pressione destinato a ottenere concessioni da Moro in sede di replica, oppure se rappresenta qualcosa di più organico e di più collegato con gli umori di determinati settori della destra.

DIREZIONE DEL PSI L'altro elemento di grave tensione registrato dalla giornata di ieri, si è avuto con la riunione della direzione del PSI. Le speranze che, dopo la riunione drammatica del Comitato centrale, la destra autonomista avrebbe operato un ripensamento ritentando delle posizioni di direzione della Camera, on. Bucciarelli Ducci, per passare ai provvedimenti necessari.

«Dopo una riunione di tre ore e mezzo, la direzione del PSI, col voto contrario della sinistra, ieri, ha eletto segretario del partito Francesco De

GAS SOSPELO LO SCIOPERO A pagina 4

Tensione nel gruppo d.c.

Scelba e 30 dc non voterebbero

A poche ore di distanza dal discorso pronunciato da Moro, seri elementi di crisi sono emersi nella riunione del gruppo dc svoltasi nella tarda serata di ieri. Scelba, a nome di altri trenta deputati della corrente «centrista», di cui ha fatto i nomi, ha annunciato al gruppo dc che lui e i suoi amici non potranno associare il loro voto a quello della maggioranza. La decisione era stata presa in precedenza dagli scelbiani in una riunione di corrente molto lunga e vivace, nella quale è emersa anche la tendenza a votare con il governo, e non solo quella che ha avuto la maggioranza, di non partecipare alla discussione e al voto.

Tra i deputati di cui Scelba si è fatto nominatamente portavoce, figurano, tra gli altri, Aldisio, Bettiol, De Maria, Elkann, Ermini, Franceschini, Gonnella, Lucifredi, Migliori, Scalfaro, Tosi, Condi. Nel suo discorso al gruppo dc Scelba ha dato lettura di una lettera a lui indirizzata da Moro. In questa lettera, Moro dava due spiegazioni dell'esclusione di Scelba dal governo. La prima è che «la onestà ed utile contrapposizione delle tesi politiche della minoranza contro quelle della maggioranza rendeva impossibile offrire a Scelba un posto «politicamente determinante nella composizione compagine governativa». Scelba ha commentato questa parte della lettera affermando che è la prima volta, nella vita della Dc, che una parte del partito viene esclusa dal governo a causa della diversità delle tesi politiche. Ciò è avvenuto nonostante che Moro - ha detto Scelba - ab-

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Il PSI e i conti di Bonomi

Tra pochi giorni l'intera questione della Federcosorzi e dei miliardi che il feudo bonomiano ha maneggiato senza controllo alcuno, sarà di nuovo posta - in termini di decisione - di fronte al Parlamento. Nella seduta del 14 ottobre il Consiglio dei ministri approvò un progetto di legge riguardante la sistemazione finanziaria delle gestioni dell'ammasso del grano e trasmise al Parlamento tale progetto poco prima della fine del suo mandato. Il nuovo governo accetterà tale progetto preparato dall'on. Mattarella e fatto «su misura» per cancellare con una sanatoria generale, un vero e proprio colpo di spugna - tutta la scandalosa storia dei miliardi affidati alla Federcosorzi?

L'interrogativo viene posto anche all'interno di forze e raggruppamenti politici che nessuno riposta molte speranze nella nuova formula governativa. L'Espresso afferma che questa sarà una prima prova dei fatti per i socialisti al governo. «Viene il momento in cui gli uomini e i programmi - scrive l'Espresso - si trovano a confronto con fatti specifici, di fronte ai quali una presa di posizione netta vale più di mille discorsi e di mille documenti per dimostrare che in Italia finalmente qualcosa è cambiato».

Il professor Ernesto Rossi - sull'ultimo numero dell'Astrolabio - «dopo aver aspramente criticato l'accordo governativo nella parte riguardante la Federcosorzi, analizza il progetto di legge presentato dal governo Leone. A questo proposito Ernesto Rossi afferma che «se i socialisti entrati a far parte del governo vogliono veramente cominciare a porre un freno alle gestioni allegre tenute dalla Federcosorzi per conto dello Stato, non possono consentire che il progetto di legge sia messo in votazione alla Camera

Ernesto Rossi sottolinea la gravità di quanto stabilisce il progetto di legge Mattarella: 1) esso non fa scattare nemmeno un termine entro il quale la Federcosorzi dovrebbe presentare i rendiconti relativi ai miliardi ricevuti in anticipo dallo Stato tramite le banche; 2) esso autorizza la corresponsione alla Federcosorzi, in attesa dei rendiconti finali, fino al 30% dello scoperto risultante dalle dichiarazioni di credito». E così conclude: «Se i socialisti sanzionassero irregolarità ed illegalità di questo genere si assumerebbero una grave responsabilità; né potrebbero invocare a loro attenuante il precedente delle sanatorie concesse nel 1956 con formule analoghe perché le leggi del 1956 passarono allora senza il loro voto».